

MALÉ

Dal convegno di sabato la via per far cessare la speculazione sui fiumi

«Micro-centrali, basta incentivi»

LORENA STABLUM

MALÉ - Fermare la politica di incentivazione per arrestare i fenomeni speculativi connessi alla realizzazione di impianti idroelettrici e individuare nuovi paradigmi politici e normativi che consentano la tutela dei corsi d'acqua e una gestione condivisa della risorsa. Come scritto sopra il tema è caldissimo e sconfinava in aspetti giudiziari. Le associazioni ambientaliste e i tanti comitati che a livello nazionale sono nati per la salvaguardia degli ambienti fluviali di fronte alla crescita esponenziale delle istanze di derivazione delle acque a scopo idroelettrico chiedono risposte alla politica. Sabato mattina, a Malé, nella sala assemblee della Comunità della Valle di Sole, numerosi attivisti, provenienti da gran parte delle regioni del Nord Italia - oltre alla situazione trentina, si sono analizzati i casi dei fiumi bellunesi, della Valgrosina, di Biella e della Val Mastallone - e altrettanti esperti, nel settore ambientale ma anche economico finanziario, hanno fatto il punto sullo stato dello sfruttamento idroelettrico sulle Alpi. Durante il convegno, promosso dal Comitato permanente per la salvaguardia delle acque del Trentino, sono stati così delineati i contorni di una situazione «surreale», generalizzata su tutto il territorio nazionale se si contano le 2.000 domande in

istruttoria, e determinata da una politica incentivante che spesso non fa i conti con gli impatti collettivi generati da sistemi di micro centraline costruite una in fila all'altra. L'analisi complessiva è partita dall'illustrazione dei cambiamenti climatici in atto, che con il costante innalzamento della temperatura stanno portando a un'inesorabile fusione dei ghiacciai alpini, per arrivare a toccare questioni economiche e finanziarie. Poco incisive dal punto di vista del fabbisogno energetico dal momento che a oggi pesano solo per il 2 per mille sulla produzione di energia necessaria, le centraline sono anche antieconomiche a giudicare dalla relazione presentata da Alessandro de Carli dell'Università Bocconi di Milano e direttore di AquaLab Foundation. Il ricercatore ha messo in luce come questi piccoli nuovi impianti non siano accompagnati quasi mai da piani economico finanziari solidi e ben strutturati. «Spesso i piani finanziari che accompagnano questi progetti di sfruttamento - ha commentato de Carli - non presentano un'analisi del rischio sui cambiamenti climatici e tralasciano alcuni costi, come ad esempio l'iva o i costi per la stipula delle fidejussioni, o i costi per le manutenzioni straordinarie. Inoltre, non si trovano mai delle previsioni sull'andamento futuro del mercato dell'energia. Se guardiamo tutti questi indicatori, mi pongo un forte

dubbio: queste operazioni stanno in piedi dal punto di vista finanziario? Siamo di fronte a una certa non conoscenza dei progettisti che a loro volta sfruttano la non conoscenza delle amministrazioni pubbliche che al loro interno non hanno le competenze e le capacità necessarie per comprendere a pieno questi piani». Sebbene vi sia strettamente legata, la questione non è però solo economica. Attiene all'ecologia e per questo Maurizio Siligardi, ecologo fluviale, nell'introdurre il concetto di deflusso minimo ecologico, ha evidenziato come il prelievo di acqua dai fiumi e torrenti implichi sempre un impoverimento dell'ecosistema fluviale. Ma essa è anche legata alla visione strategica di un

territorio: su questo Roberto Colombo ha portato la propria esperienza quale rappresentante delle associazioni di protezione ambientale e della Sat nella Conferenza dei servizi Via e ha avanzato non poche perplessità in merito ai progetti di sviluppo che dovrebbero compensare la realizzazione di strutture in ambienti ad alta naturalità. La parola finale è toccata all'assessore provinciale alle Infrastrutture e all'Ambiente Mauro Gilmozzi, che durante la tavola rotonda, è tornato sulla norma relativa al deflusso minimo vitale, prima contestata dalle comunità e poi rivista anche in termini di compensazione. Gilmozzi ha però colto anche l'occasione per ribadire quanto già



Una centralina sul fiume, un affare da molti soldi

espreso in occasione dell'incontro con i sindaci della Val di Sole. «Con il nuovo piano di tutela delle acque - ha sottolineato l'assessore - credo che almeno il 95% delle oltre 130 domande depositate negli

uffici provinciali sarà respinto sia per i privati che per il pubblico. Crediamo che in Trentino ormai non ci sia più spazio per progetti di questo tipo. Oggi il valore dell'acqua è un altro rispetto a quello energetico».